

«Il cervello di Alberto Sordi» un'indagine critica che si fa saggio-romanzo e una narrazione che si fa avventura

di FABIO FRANCIONE

●●●Il cinema italiano e tutti i suoi apparati critici, istituzionali, produttivi e creativi dovrebbero essere grati a Tatti Sanguineti; questa singolare figura di critico, storico e organizzatore tra i più sorvegliati, generosi e geniali del cinema italiano che da più di 40 anni sperimenta inediti percorsi intellettuali: affermato autore televisivo, attore dell'estremo Monicelli, figura virgiliana per il Belluscone «maudit» di Franco Maresco, già sodale di Walter Chiari, regista per Andreotti e indietro nel tempo chi rammenta più la sua apparizione scandalosa tra i «moschettieri» di Cinegramma a Bologna o in un Pesaro '74 affamato di capire cos'era il cinema italiano prima del neorealismo o un pugno d'anni più tardi malcapitato protagonista degli schiaffoni mollati da Moretto in *Sogni d'oro?*

E oggi Sanguineti, con molti più anni sul groppone e «di studio» come dice, ha licenziato dopo una serie di avvicinamenti, partiti ad inizio «anni zero», uno dei più bei libri di cinema (ma è un ricciolo non potabile da consegnare alle classificazioni bibliotecarie), dell'ultimo ventennio: *Il cervello di Alberto Sordi. Rodolfo Sonego e il suo cinema* (Adelphi, 2015, pp.588 euro 26). Dunque: un libro per tappe.

Quella di mezzo, il ritrovamento del «Diario Australiano» dello sceneggiatore, è il ponticello su quale il nostro si lancia in uno strappo che muta la sua ricerca sul cinema di Sonego in un esercizio alto di scrittura, in cui l'indagine critica si fa saggio-romanzo e la narrazione si fa avventura, picarescamente cialtrona e allo stesso tempo elegantemente intellettuale. Scomodando un filone che di tanto in tanto riaffiora dalle cave delle lettere italiane, la autobiografia per procura. Qui doppia e vincolata a quella di Sordi sia per Sonego sia per lo stesso Sanguineti (eppure tra Sordi e Sonego lo scambio biografico avviene solo da una prospettiva professionale, mai confidenziale). Anche perché la stessa materia del libro sembra dettare principi e regole d'ingaggio.

Se ab inizio c'è un libro – intervista, peraltro tra i più felici esempi del genere, *Il cinema secondo Sonego* (Transeuropa, 2000), *Il cervello di Alberto Sordi* è secondo la definizione del suo autore, il «remake» del suo lavoro più importante. Infatti è quanto mai difficile per gli studiosi di cinema discernere le fortune e i successi di pubblico di Alberto

→ LIBRI DI CINEMA



In pagina Claudia Cardinale e Alberto Sordi in due scene dal film "Bello, onesto emigrato in Australia..." di Luigi Zampa (1971) e Yella Rottländer in «Alice nelle città» di Wim Wenders (1973)

LIBRI ■ TATTI SANGUINETI

Come Sonego inventò l'«australiano»

Sordi dallo sceneggiatore Rodolfo Sonego.

I due insieme al compositore Piero Piccioni formavano, infatti, la colonna vertebrale dei maggiori film dell'attore e regista romano. Quasi tutte le sue maschere, quelle storie (di un italiano, ripetendo il titolo di un grandissimo programma televisivo letteralmente inventato da Sordi) hanno un tramite comune nella biografia e nella vicenda artistica di Sonego. Quando, nel 2007, Sanguineti tira fuori dagli inediti di Sonego il «Diario australiano» per la biblioteca minima della

raffinatissima Adelphi si sa che di lui è stato oltre che il biografo ufficiale, uno dei suoi amici più fidati. Otto anni dopo, questo smilzo librettino che registra la cronaca del viaggio australiano dello sceneggiatore alla ricerca di luoghi e personaggi che andassero bene per il film che Luigi Zampa stava cercando di realizzare per Sordi e Claudia Cardinale, cioè *Bello, onesto, emigrato in Australia sposerebbe compaesana illibata*, consegna un frammento di quei materiali a chiave che in modo espanso e rimontato andranno a comporre la vita cinematografica e quotidiana di Sonego. Solo leggendo il «diario» si comprende come vita e cinema per ogni singolo sceneggiatore, regista, produttore, attore erano un tutt'uno con la propria quotidianità. Allora, c'erano produttori che per fare film non s'accontentavano di storie con quattro sedie e un tavolo, ma spingevano i loro contrattualizzati a girare spesi per il mondo alla ricerca dell'idea giusta.

Solamente che pochi erano a conoscenza che quel viaggio rappresentò per lo sceneggiatore un ritorno al passato. Alla sua giovinezza quando la madre gli leggeva ad alta voce le lettere che il padre spediva alla famiglia proprio dall'Australia. Nato nel bellunese nel '21, l'infanzia e giovinezza di Sonego si muove

per l'Italia seguendo come tanti coetanei dell'Italia fascista sogni di gloria per affrancarsi dall'esistenza povera e misera dei genitori. Il padre, emigrante, era un contadino che una volta inurbato a Torino diventerà operaio della Fiat. Mentre il figlio trova in un bisticcio di coincidenze una libertà propria nella Liberazione del paese dal nazifascismo.

Da qui, partirà la carriera di Sonego: un'ottantina di film, centinaia di copioni, migliaia di idee scodellate ai più importanti registi della commedia all'italiana. Il tutto in circa una quarantina di anni di attività. Impossibile, citare in questo spazio, i lemmi dedicati agli attori, ai registi, ai singoli film, agli aneddoti, alle fisionomie di Sordi (l'episodio accaduto in Svezia durante una cerimonia del Nobel del '63, «alla garibaldina» e da «imbucati» è esilarante) come resta imprescindibile sottolineare le postille sanguinetiane che riconducono la narrazione di Sonego al tempo presente. Purtroppo, per ironia della sorte, lo sceneggiatore non vedrà l'imponente lavoro a lui dedicato; morirà pochi mesi prima che Sanguineti pubblicasse *Il Cinema secondo Sonego*. Quindici anni fa.

➔ Un percorso che isola alcuni autori, circoscrive alcuni film, cerca alcune interferenze evidenti e altre più nascoste

LIBRI

Uno studio di Paolo Bertetto sulla «micro» filosofia del cinema

di ALBERTO CASTELLANO

●●●Chi conosce Paolo Bertetto sa che pur essendo un professore ordinario di «Analisi del film» (La Sapienza di Roma), è il meno accademico (nell'accezione negativa di visione conservatrice del cinema e di metodologia tradizionale di insegnamento e approccio storicistico alla materia) dei docenti e degli studiosi italiani. Esperto in particolare del cinema degli anni '20 - '30 (le avanguardie, l'espressionismo, Buñuel ecc.), è autore di numerosi saggi e volumi alcuni dei quali esprimono in maniera inequivocabile certe sue intelligenti provocazioni e certe sofisticate e anticonformiste provocazioni. Su tutti un libro dedicato nei primi anni '80 al cinema italiano intitolato *Il più brutto del mondo* e un saggio recente di cinema politico apparso su *alfabeta2* intitolato *Perché il cinema americano è interessante? Perché è marxista*.

È da poco uscito invece un volume più accademico (si fa per dire) sul rapporto tra cinema e filosofia *Microfilosofia del cinema* (Marsilio, pp. 310, euro 25). Il saggio arriva dopo altri studi sull'argomento ma sintonizzandosi splendidamente e con un'angolazione originale su un trend culturale che da alcuni anni ha scardinato tabù e preconcetti per esplorare non solo e non tanto un'applicazione più sistematica della filosofia al cinema e una lettura più approfondita del film con le categorie filosofiche, quanto per andare deleuzianamente oltre, rivisitare in maniera più audace i concetti che legano le due discipline. Come testimoniano rassegne, festival e libri dai titoli inequivocabili: «il vento del cinema – chi pensa il cinema/chi è pensato dal cinema» (il festival procidano

inventato da Enrico Ghezzi), *A cosa pensano i film, I film pensano da soli*. Insomma tutto ruota prevalentemente intorno alla questione che il cinema ha la capacità di produrre pensiero con mezzi diversi dalla parola. E proprio partendo dalle riflessioni teoriche di Jacques Aumont «L'immagine pensa, l'immagine non rinvia direttamente, e soprattutto non rinvia esclusivamente, a ciò di cui è immagine» e naturalmente del Gilles Deleuze di *L'immagine-tempo e*

L'immagine-movimento «Il cervello è lo schermo. I concetti sono immagini. Sono immagini di pensiero. Non bisogna chiedersi 'che cos'è il cinema?' ma 'che cos'è la filosofia?», il libro di Bertetto intreccia i concetti creati dalla filosofia e i concetti creati dal cinema, riflette sulla relazione cinema-filosofia attraverso i concetti. La premessa necessaria è quella di considerare il cinema non come una forma espressiva/disciplina subalterna ma come un sistema spettacolare-narrativo capace di produrre concetti e rielaborare idee. E questa autonomia di pensiero del cinema mette in moto un doppio movimento dal cinema alla filosofia e dalla filosofia al cinema, individua dinamiche di scambio per cui ci si chiede quanto arriva al cinema dalla filosofia ma anche quanto il cinema porta alla filosofia. A differenza di altri volumi sull'argomento che spesso trasformano la stessa premessa teorica nel pretesto per elaborare altre teorie o per elucubrazioni intellettuali di vario tipo aggrovigliandosi in ipotesi e suggestioni complici le potenzialità speculative della filosofia stessa, il libro di Bertetto tra i tanti ha il pregio di tracciare un percorso chiaro e articolato, di esemplificare il rapporto stratificato e sfuggente tra le due discipline, di rendere comprensibile una materia complessa.

E allora la «microfilosofia» del titolo si riferisce appunto a una ricognizione del cinespazio attraverso un percorso che isola alcuni autori, circoscrive alcuni film, individua alcuni modelli filosofici e cinematografici, cerca alcune interferenze evidenti e altre più nascoste. Nel primo capitolo *Dal cinema al pensiero* l'autore ipotizza (e documenta) rapporti immaginari tra Buñuel, Dalí e Lacan, Fellini e Debord, Godard e Derrida, Wenders e Deleuze-Guattari. Nel secondo *Dal pensiero al cinema* affronta alcuni filosofi-chiave per il cinema come Nietzsche, Benjamin, Marx e ancora Deleuze. Nel terzo *Il cinema e i concetti* approfondisce il cinema in rapporto al divenire, al soggetto e all'altro. Nel quarto infine *Personaggi concettuali* Bertetto si sofferma sui personaggi concettuali «una sintesi tra immaginazione e intelletto, tra sensazione e logica, tra narrazione e concetto» analizzando alcune figure scolpite nell'immaginario protagonista di film come *Dr. Mabuse, M, Citizen Kane, Vertigo, Vivre sa vie, Professione: reporter*. Lang, Hitchcock, Welles, Antonioni sono veicoli di concetti filosofici moderni e illuminanti ma anche Lynch, Tarantino, Bigelow sono per Bertetto «pensatori» tutt'altro che secondari.

